

# Aprire le porte ad ascolto e fiducia



Intervista a **Chiara Saraceno**, sociologa  
A cura di Chiara Materassi

**L**aureata in filosofia, ha insegnato Sociologia della famiglia all'Università degli Studi di Torino, presso la facoltà di Scienze politiche; è stata direttrice del dipartimento di Scienze sociali (1991-98), del Centro interdipartimentale di studi e ricerche delle donne (1999-2001), nonché membro della Commissione italiana di indagine sulla povertà e l'emarginazione (2000-01). Dalla fine degli anni Duemila è professoressa di ricerca al Wissenschaftszentrum für Sozialforschung di Berlino e si occupa di tematiche legate a cambiamento sociale e sviluppo demografico. I suoi studi si concentrano in modo particolare su politiche e mutamenti familiari; questione femminile relativa alle strategie di conciliazione tra i tempi familiari e i tempi di lavoro; rapporti tra generi e generazioni; sistemi di welfare.

Tra le principali pubblicazioni si ricordano Sociologia della famiglia (1988), Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia (1998), Onora il padre e la madre (2010), Conciliare famiglia e lavoro (2011), Coppie e famiglie. Non è questione di natura (2012), Il welfare (2013), Il lavoro non basta (2015), Mamma e papà. Gli esami non finiscono mai (2016) e L'equivoco della famiglia (2017).

**Che importanza assumono le relazioni oggi, in un contesto come quello in cui viviamo, e come si costruisce la relazione con i bambini?**

Per i bambini le relazioni, incluse quelle con non famigliari, tra pari e con altri adulti, hanno una importanza cruciale per la crescita: aiutano a collocarsi in un mondo di persone emozioni, sentimenti diversificati e diversificabili, creano

attaccamento, ma anche capacità di distinzione. Sono quindi anche importanti sia per l'attaccamento sia per l'autonomia, per la maturazione della consapevolezza, e sicurezza, dell'appartenenza e per la capacità di individuazione. Il venir meno, o l'indebolirsi, delle possibilità relazionali extra-famigliari durante il lockdown, perciò ha comportato una sottrazione – temporanea, ma non per questo senza conseguenze – di risorse per lo sviluppo che è stata a mio parere troppo sottovalutata nel contrastarla alle esigenze di sicurezza sanitaria. Paradossalmente, inoltre, è stata sottovalutata proprio nel caso dei più piccoli (nidi e scuole dell'infanzia), dove l'assenza non poteva essere mascherata dalla didattica a distanza. Opportunamente si è parlato, per i bimbi/e dei nidi e scuole dell'infanzia, piuttosto di attivare relazioni a distanza. Ma questo non è sempre avvenuto, o non sempre è stato sufficiente per i piccoli, che più di tutti hanno bisogno della fisicità della presenza e della conoscenza esperienziale dei contesti cui “appartengono” le persone con cui stanno in relazione.

**Si dice spesso che il rapporto con le famiglie sta diventando sempre più delicato: è vero?**

Non so se oggi il rapporto con le famiglie sia più delicato di un tempo. È vero che le famiglie sono più differenziate per composizione e culture, ma è anche vero che forse oggi si ha maggiore consapevolezza di un tempo di questa differenziazione e della necessità di rispettarla senza sovrapporvi un modello unico. E forse i genitori, consapevoli o

meno di “navigare a vista”, sentendosi vulnerabili ai giudizi altrui, sono anche più insofferenti di un tempo ai giudizi e alla pretesa di autorevolezza, su di loro, di educatrici e insegnanti. Mi sembra che siamo in un periodo in cui le reciproche attese di insegnanti e genitori hanno uno statuto incerto e perciò tendenzialmente conflittuali e soggette a delusioni reciproche.

**... e allora come possiamo gestirlo al meglio?**

Bisognerebbe riattivare canali di comunicazione più cooperativa, in cui costruire la disponibilità all'ascolto e alla fiducia reciproca. Solo così si possono anche sostenere e accompagnare i genitori più fragili. Purtroppo durante il lockdown, e nel modo in cui le famiglie continuano a essere lasciate al buio, si è manifestato invece chiaramente, salvo lodevoli eccezioni, l'atteggiamento prevalente che la scuola ha nei confronti dei genitori come ricettori di decisioni prese altrove e inappellabili. Non parlo della valutazione (sarebbe un altro discorso). E neppure solo della decisione di chiudere. Ma del fatto che i genitori non sono stati per nulla coinvolti in una riflessione comune su che cosa fare nelle condizioni di emergenza, su che cosa voleva dire, che cosa comportava, anche per loro, la didattica (e/o le relazioni) a distanza, come stavano reagendo i figli e così via. E i genitori più fragili, con meno risorse, sono stati lasciati soli sotto il peso delle nuove responsabilità, e della loro impossibilità a farvi fronte, così come i loro figli.

**Che cosa si può fare a scuola: Le chiediamo alcuni consigli...**

Occorre riprendere questi fili, partendo da ciò che si è imparato. I bambini andranno sostenuti nell'acquisizione della fiducia, nel superamento delle ansie, nella capacità e desiderio di stabilire relazioni, anche nuove, non ulteriormente terrorizzati da una focalizzazione esclusiva o dominante sulle norme del distanziamento. L'importanza delle relazioni, la loro cura, dovrà essere, un aspetto altrettanto importante degli apprendimenti formali. E bisognerà (ri)costruire un patto con i genitori non puramente strumentale, da una parte e dall'altra, ma come compartecipati del processo educativo, alla pari, pur nella distinzione dei ruoli.



SEGUI IL TEMA  
RELAZIONI